LA MANO NELL'ANATOMIA DEL '500: OGGETTO DI STUDIO E STRUMENTO DI LAVORO

M. RIPPA BONATI

Padova

SESSIONE 8: SULLA STORIA DELLA CHIRURGIA DELLA MANO

Un rapido *excursus* dell'interesse della anatomia cinquecentesca nei confronti della mano deve necessariamente partire dai *De humani corporis fabrica libri septem* (Basilea 1543) di Andrea Vesalio. Un punto di partenza forse scontato ma, come vedremo, non per questo privo di giustificazioni, se ci si riferisce all'azione dell'anatomista nel suo complesso e non limitatamente alle sue scoperte più o meno accertate e accettate.

Stando a Giuseppe Sterzi – in relazione alle contestate, ma per lo storico non trascurabili a priori, attribuzioni di priorità – sarebbe invece opportuno iniziare da Giulio Casseri. Le motivazioni portate da Sterzi, anatomista e storico dell'anatomia, attivo tra Otto e Novecento a Padova e Cagliari, a favore di Casseri, il rappresentante accademicamente meno fortunato della importante Scuola anatomica patavina, sono particolarmente dettagliate e basate con la medesima attenzione sulle descrizioni e sulle rappresentazioni anatomiche, sulla positiva cooperazione tra parola e disegno tanto cara a Vesalio.

Con chiarezza e fermezza Sterzi afferma che «i muscoli della mano sono pure minutamente disegnati [da Giulio Casseri] per la prima volta e le figure, che ad essi si riferiscono, sono migliori di quelle della maggior parte dei moderni trattati di Anatomia: in esse per la prima volta si trovano disegnati i mm. Lombricali di cui il Casseri fu scopritore».

Va però osservato che questi impegnativi apprezzamenti sono anteriori alla “scoperta” da parte

dello stesso Sterzi delle meravigliose *pitture colorate* fatte realizzare da Girolamo Fabrici d'Acquapendente alla fine del Cinquecento. Così con la chiamata in causa del maestro-antagonista di Casseri si allarga il campo degli anatomisti che si occuparono della mano nel corso del Cinquecento, il Secolo d'oro per antonomasia.

Perchè tanto interesse degli anatomisti – tanta passione – nei confronti della mano?

Potremmo ipotizzare che ogni artigiano desidera conoscere i suoi attrezzi di lavoro ed è comprensibile che il chirurgo-anatomista cinquecentesco desideri conoscere la mano, il principale dei suoi strumenti.

Attribuendo a Vesalio un ruolo di iniziatore per quanto riguarda l'esperienza personale – “il toccar con mano” – in campo anatomico non intendiamo dire che prima di lui nessuno avesse compreso l'importanza dell'osservazione diretta in anatomia, né tantomeno che dopo il suo magistero le discipline mediche manuali – chirurgia e anatomia, per l'appunto – abbiano improvvisamente goduto di piena dignità accademica e sociale. Anzi. È però incontestabile che solo con Vesalio l'uso della mano, prodromo e corollario dell'osservazione personale, venne divulgato, esibito, esaltato. Altrettanto, dopo di lui, non fu più possibile ignorare il valore dell'azione manuale del docente in sostituzione della “lettura” teorica di testi; neppure nel caso in cui l'autorevolezza delle fonti scritte fosse certificata dal nome dell'autore o da secoli di utilizzazione.

Nella *Fabrica* Vesalio è raffigurato due volte. Nell'antiporta mentre da solo sta dimostrando – proprio per noi che guardiamo l'immagine – i muscoli flessori delle dita della mano destra. L'anatomista, che forse per primo ha dedicato una immagine e una descrizione al semplice seppur composto strumentario settorio, esalta quel formidabile strumento che è la mano.

Nel frontespizio della sua *Fabrica* Vesalio si è fatto invece raffigurare in un affollato teatro anatomico, accanto ad un cadavere, femminile, raffigurato in uno scorcio mantegnesco. Se isoliamo dal contesto la figura dell'anatomista, otteniamo l'immagine di un docente con il dito della mano sinistra alzato, in atteggiamento magistrale simile a quello del docente dell'altrettanto famosa “Lezione

d'anatomia” raffigurata nel *Fasciculus de medicina* (Venezia 1494).

Tutto però cambia radicalmente se contestualizziamo i rispettivi ritratti. Nel *Fasciculus*, il *lector*, sta trasmettendo al suo ristretto uditorio quanto appreso dai testi autoritari, lasciando all'*ostensor* e al *sector*, ai piedi dell'alta cattedra, la vicinanza e tantopiù il contatto con il cadavere. Anche Vesalio, come prima accennato, ha la mano sinistra sollevata verso i suoi, tanti, spettatori, ma la destra è già appoggiata sull'addome aperto del cadavere. A noi piacerebbe ampliare ulteriormente il messaggio del gesto interpretandolo quasi come un giuramento laico, scientifico, nel quale il libro è finalmente sostituito dall'esperienza diretta.